

Pasolini respinge le accuse per «La ricotta»

A pagina 7

Le campagne e le elezioni

IERI nelle campagne, in tutta Italia, si sono svolti scioperi, manifestazioni e comizi in occasione della giornata di lotta indetta dalla Federmezzadri al suo recente congresso nazionale di Bologna.

Due ordini di motivi — sindacali e politici — sono all'origine di questa azione contadina. Sul piano sindacale, la giornata di lotta ha aperto (di fatto) la vertenza nazionale dei mezzadri e coloni.

Al tempo stesso, con questa giornata di lotta, si è inteso esercitare la dovuta pressione perché siano modificati i criteri — sfacciatamente antidemocratici e volti a beneficiare essenzialmente l'iniziativa capitalistica — con cui vengono assegnati e distribuiti i fondi dello Stato per l'agricoltura.

Vi è poi un altro gruppo di rivendicazioni e indicazioni di lotta che meritano di essere sottolineate: primo, la richiesta di urgenti e adeguati provvedimenti a favore di mezzadri, coltivatori diretti, compartecipanti in relazione ai gravi danni determinati dal maltempo; secondo (e questa indicazione si collega alle iniziative democratiche contro il carovita), l'impegno a sviluppare e costruire forme cooperative e consortili nella produzione, nella trasformazione e nella vendita dei prodotti agricoli.

MA NON meno concrete ed urgenti sono le rivendicazioni poste sul piano politico e fortemente sottolineate nelle manifestazioni e nei comizi di ieri. E' da rilevare, a questo proposito, come al noto voltafaccia della DC e del governo di centro-sinistra in campo agrario, le forze contadine non abbiano risposto solo in termini negativi: cioè con la delusione, l'amarezza e la condanna. A quel voltafaccia è stata data anche e soprattutto una risposta positiva, di lotta unitaria, per la riaffermazione degli obiettivi di una vera riforma agraria. E' stata una risposta di grande valore che ha determinato le chiare prese di posizione delle tre centrali sindacali — CGIL, CISL e UIL — che hanno respinto il voltafaccia governativo e chiesto la liquidazione nelle campagne della politica simboleggiata da Rumor e Bonomi e, per contro, l'inaugurazione di una politica agraria nuova, democratica.

Questa risposta positiva e di grande valore ha caratterizzato anche la giornata di lotta di ieri nelle campagne. Mezzadri, coltivatori diretti, braccianti hanno compreso che le misure agrarie elaborate dal governo di centro-sinistra sono il chiaro segno della volontà conservatrice del partito dell'on. Moro e del fatto che le «soluzioni» che questo partito propone saranno ripresentate nuovamente domani se non si determinerà anche col voto una situazione nuova. Con l'adozione di tali «soluzioni» la crisi agraria riuscirebbe non sanata ma aggravata. Le fonti di profitto per agrari e monopoli risulterebbero certamente accresciute ma offuscate sarebbero le prospettive di rinnovamento civile e democratico della vita nelle campagne.

A QUESTE prospettive i lavoratori delle campagne contrappongono indicazioni chiare per una riforma agraria che trasformi la mezzadria in proprietà contadina e liquidi immediatamente le norme legislative fasciste che dopo diciotto anni di vita democratica ancora la regolano; crei, in tutta Italia, gli enti di sviluppo agricolo collegati alla Regione; indirizzi l'intervento pubblico alla organizzazione di forme associative e cooperative nelle campagne che colpiscano il potere integrato monopoli-agrari e sottraggano i contadini alla tutela soffocatrice della Federconsorzi: creando rapporti nuovi tra città e campagna a vantaggio, in primo luogo, delle classi lavoratrici agricole e industriali.

Per queste indicazioni i lavoratori delle campagne si battono con fiducia. La lotta si sviluppa alla vigilia di una importante scadenza politica — le elezioni — e mentre il padronato agrario (come è risultato dal recente consiglio nazionale della Confagricoltura) punta a più ambiziosi obiettivi nelle campagne, facendosi forte del fatto che esso è riuscito a bloccare nei mesi scorsi, grazie essenzialmente alla destra interna ed esterna alla DC, gli impegni programmatici del centro sinistra in agricoltura.

Rivendicazioni sindacali e politiche si presentano, dunque, con grande chiarezza nelle campagne come fece di una stessa medaglia. E' interesse di tutto il Paese che questa coscienza si esprima sempre più estesamente per sviluppare ulteriormente la lotta contro gli agrari e per determinare quel mutamento dei rapporti di forza in Parlamento che faccia prevalere anche in questa sede una politica di riforma agraria generale.

Doro Francisconi

Domani al Papa il premio Balzan

Sarà presente anche il compagno Agiubei

Domani alle 11, i membri del comitato per il conferimento del premio «Balzan» saranno ricevuti in udienza speciale da Giovanni XXIII.

All'udienza saranno ammes-

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Vivace inizio del nuovo turno di «Tribuna elettorale»

Il PCI smaschera Bonomi

La D.C. rilancia Mario Scelba

G.C. Pajetta, Natoli, Sandri, Spallone e Barca documentano gli scandali della Federconsorzi - L'uomo della legge truffa, presentato come leader, toglie la parola al capo-gruppo d.c. Zaccagnini

Tutta la Francia con i minatori



PARIGI — La quarta giornata di sciopero dei minatori francesi ha visto un'astensione totale dal lavoro, nonostante le ripetute minacce di sanzioni governative. Tutte le categorie di lavoratori hanno scioperato un quarto d'ora in segno di solidarietà. Nella telefoto (AP-L'Unità): un gruppo di minatori di Lens fermi davanti l'ingresso della miniera.

(A pagina 12 le notizie)

Per i Polaris e le spese di riarmo

Si cerca di nascondere gli impegni presi con Merchant

L'invio di Kennedy partito da Roma - Indiscrezioni sui colloqui

Ieri è partito da Roma, assolutamente alla chetichella, l'invio personale di Kennedy, Livingston Merchant, che il giorno innanzi aveva discusso per oltre quattro ore con Fanfani, Piccioni e Andreotti il problema dei Polaris e del riarmo atomico multilaterale.

A salutare l'invio di Kennedy erano all'aeroporto personalità italiane di secondissimo piano, quale il conte Braccasi (funzionario del cerimoniale) e il comandante dell'aeroporto. Tale linea minimizzatrice era stata concordata in precedenza per far sì che la visita passasse la più inosservata possibile, dato l'imbarazzo evidente del governo e dei suoi alleati nel dover affrontare, nella vigilia elettorale, lo scottante e sgradevole problema del riarmo atomico italiano e tedesco e di nuove forti spese militari che l'America chiede all'Italia.

«creto» è emerso, «nulla è stato deciso», «tutto è in aria», ecc. E', com'è chiaro, l'adozione della linea del «rinvio», largamente adottata e teorizzata da Fanfani e fatta propria anche dagli Andreotti del PSI che mentre segnalavano sull'«Avanti!» (con drammatico rilievo) alcune baruffe elettorali di poco conto svoltesi in provincia si affannavano a ignorare il significato politico dei colloqui.

Malgrado la parola d'ordine del «silenzio», si è ugualmente compreso che i colloqui europei di Merchant sono, invece, estremamente impegnativi. Il celebre commentatore americano Joseph Alsop si è addirittura spinto in Europa per seguirli. E le sue rivelazioni (evidentemente di buona fonte) hanno chiarito che in sostanza Merchant è venuto a chiedere non solo posto per i Polaris (da piazzare anche sulle navi da carico) ma anche un contributo del 60 per cento alle spese (valutabili in due miliardi e mezzo di dollari) per la realizzazione del riarmo atomico italiano e tedesco che il portavoce di palazzo Chigi ha auticamente definito «ideazione politica della multilateralità». Merchant ha anche chiesto all'Italia (appog-

giato calorosamente da Andreotti che già aveva largamente anticipato su Concrezza questa «coecente necessità») di sostenere altre spese per «rimodernare» le forze armate italiane. La cifra preventivata è di cento milioni di dollari.

Sulla riunione di quattro ore dell'altro ieri tra Merchant e i governanti italiani si è appreso qualche particolare. Fanfani, (appoggiato da Piccioni) ha chiesto all'ospite il «massimo riserbo», affermando che mentre nessuno può mettere in dubbio che l'Italia farà fede ai suoi impegni, nessuno può chiedere al governo italiano di impegnarsi propagandisticamente nella difesa del «riarmo atomico» e dei Polaris a poche settimane da un voto decisivo. Fanfani ha lamentato che Gilpatrick, dopo i suoi colloqui romani, avesse rilasciato dichiarazioni che davano oggettivamente ragione a quanto sostenevano i comunisti italiani a proposito degli impegni governativi sui Polaris. Merchant ha assicurato che questa volta ciò non avverrà. Andreotti, nel corso della discussione, ha sottolineato che da parte italiana si fa il massimo sforzo per venire incontro agli americani sul terreno dell'acquisto negli USA

del 50 per cento delle forniture necessarie per rimodernare l'esercito. In compenso Andreotti ha insistito perché i Polaris, sia pure sotto comando americano, vengano installati su navi fornite dall'Italia.

Merchant a Bonn

Merchant è giunto stasera a Bonn per discutere con Adenauer e con il ministro della difesa Von Hassel, il contributo tedesco alla forza atomica della NATO. In coincidenza con la visita la stampa tedesca si fa portavoce di severe critiche che il governo muoverebbe a suo dire al piano americano, e in particolare, all'idea delle navi di superficie, troppo «vulnerabili», e a quella del volo di Washington sull'impiego delle atomiche. Sulla via di Bonn, Merchant aveva sostato a Bruxelles, dove aveva conversato con Spaak. In proposito viene mantenuto il massimo riserbo, ma si ricorda che il Senato belga ha negato al governo, in una mozione approvata a grande maggioranza, la facoltà di prendere decisioni sul «Polaris» senza un voto delle Camere.

Milioni di telespettatori, in tutta Italia, hanno ieri sera assistito al primo confronto diretto tra il Partito comunista e la DC, nel corso del nuovo ciclo di «Tribuna elettorale». L'avvenimento è stato seguito con enorme interesse, nelle grandi città e nei piccoli centri. Nei locali pubblici, dopo la trasmissione televisiva che rappresenta un fatto nuovo nella «competizione» politica italiana, le discussioni si sono protratte fino a tarda ora, accendendo ovunque la febbre della discussione elettorale.

A tutti gli spettatori che hanno potuto confrontare la trasmissione del PCI e quella della DC (meno interesse, ovviamente, hanno suscitato i dodici minuti di monologo del «comandante» Leuro che parlava per il PDUIUM, il «dialogo» tra un certo Salmoni e un certo Gatto del PRI, e lo «show» del PSDI, incentrato su Orlandi, Averardi e Righetti), è apparso con chiarezza che mentre i comunisti hanno condotto la trasmissione sul piano degli argomenti, nutrendo di dati e fatti precisi il dibattito davanti al «video» non solo il segno della sua divisione interna gravissima, ma un rilancio scandaloso e preoccupante dei temi dello scelsismo e del centrismo più rozzo e logoro.

Il tema della trasmissione del Partito comunista (nel corso della quale hanno parlato Giancarlo Pajetta, Luciano Barca, Aldo Natoli, Renato Sandri e Giulio Spallone) si è concentrato — come si può vedere per esteso in terza pagina ove riportiamo il testo integrale degli interventi — su due problemi di scottante attualità, in stretto legame fra loro: lo scandalo della Federconsorzi e il carovita. Pajetta ha introdotto la trasmissione, Natoli ha riferito sullo scan-

dalo blocco della commissione d'inchiesta «antitrust», Sandri ha riferito sul processo di Mantova che ha assolto i responsabili dell'affissione di un manifesto che raccontava lo scandalo dei 1000 miliardi, Spallone ha spiegato il rapporto tra i «luciri» della Federconsorzi e il rialzo di determinati prezzi di generi alimentari e Barca ha elencato i punti programmatici del PCI per combattere la speculazione, la piaga del sottogoverno e i fattori che producono sprechi ed alti costi.

Si è trattato, nel complesso, di una trasmissione precisa e brillante, la più «televisiva» delle quattro messe in onda nella serata di ieri, e che ha colpito per la sua efficacia, il tono serio e meditato, per la qualità delle informazioni e dei dati offerti a un pubblico enorme, disabitato dai silenzi televisivi e della «stampa di informazione» a prendere contatto reale con determinati fatti e problemi di interesse nazionale.

Mentre il PCI, dunque, ha utilizzato i suoi sedici minuti per cercare di introdurre nel dibattito elettorale un elemento preciso, anche di metodo di discussione chiarificatrice (e a questo è servita anche la domanda finale con cui Pajetta ha concluso, chiedendo a Moro e Bonomi di rispondere al contraddittorio sulla Federconsorzi chiesto loro, dalle colonne dell'Unità, dal compagno Ingrao), la DC si è precipitata addosso ai telespettatori, scaricando loro in faccia per tutti i venti minuti a lei concessi, un massiccio urtante e preoccupante rilancio di Scelba, del centrismo e della politica di forza. Chi si attendeva una risposta agli interrogativi politici posti dal PCI e dagli altri partiti o una trasmissione dedicata dalla DC a spiegare alle grandi masse i «perché» della sua «nuova politica», è restato non solo deluso ma allarmato dall'impeto e dalla tracotanza di Scelba. Costui, in sostanza, ha battuto il pugno sul traballante tavolo del centro-sinistra, facendo fortemente pendolare la bilancia dalla parte del centro-destra. E ciò si è badato l'avallio più entusiastico del capo della propaganda della DC, il doroteo Sarti, il quale ha presentato Scelba nei termini più encomiastici con accenti da vero e proprio «culto della personalità» dell'ex «ministro di polizia», responsabile delle peggiori violenze esercitate dal centrismo contro la classe operaia e le masse popolari.

Che la «sortita» di Scelba non sia stata un fatto casuale è stato provato non solo — come si è detto — dalla introduzione di Sarti, ma anche dal fatto che il suo intervento — reso noto al mattino a Fanfani — ha provocato un incontro Fanfani-Moro, durato un'ora, durante il quale il Presidente del Consiglio ha vivamente protestato per il tono e la sostanza del discorso televisivo di Scelba, offensivo per tutti i cattolici che non siano tendenzialmente rivolti a destra e disposti all'alleanza con il MSI e con le destre. Sul piano politico, per ciò che riguarda i rapporti fra la DC e gli altri partiti, il discorso di Scelba è stato di una gravità inaudita e non potrà restare senza risposta. Tanto più si osservava, che esso è stato certamente letto e approvato da Moro, ed è stato preceduto da un incredibile «soffietto» di Sarti. m. f.

(Segue in ultima pagina)

A pagina 3

Testo e commento della trasmissione alla TV

Vincenzo Cavallaro, l'uomo che sa tutto su Bonomi. E' stato interrogato dall'UNITA'

Domani pubblicheremo 2 PAGINE dell'interrogatorio nel quale l'ex funzionario della Federconsorzi risponde a queste domande. Che fine hanno fatto i mille miliardi? Chi sono i responsabili? Perché lo Stato non ha controllato la Federconsorzi?

Elezioni della C.I. Maggioranza alla CGIL all'Arsenale di Taranto. Tra gli operai la CGIL passa dal 42 al 60 per cento, tra gli impiegati dal 15 al 22% e conquista tre nuovi seggi.

TARANTO, 5. La lista della CGIL ha conquistato la maggioranza all'Arsenale di Taranto, un stabilimento della Difesa in cui da un decennio imperava la più vergognosa discriminazione nei confronti dei lavoratori di orientamento socialcomunista. Ma ecco i dati di questa grande vittoria (fra parentesi il confronto con il 1961): OPERAI: CGIL voti 3.173 pari al 60,4%, seggi 7 (1961 voti 2.389 pari al 42,4% seggi 5); CISL voti 1.748 pari al 33,5%, seggi 4 (1961 voti 2.898 pari al 51,4% seggi 6); UIL voti 92 pari all'1,7%, seggi 0 (1961 voti 136, pari al 3,4%, seggi 0); CISNAL voti 228 pari al 4,3%, seggi 0 (1961 voti 210, pari al 3,7%, seggi 0). IMPIEGATI: CGIL voti 221 pari al 22,2%, seggi 1 (1961 voti 127 pari al 15,7%, seggi 0); CISL voti 521 pari al 52,4%, seggi 1 (1961 voti 597 pari al 73,8%, seggi 1); UIL voti 58 pari al 5,8%, seggi 0 (1961 voti 50 pari al 5,1%, seggi 0); CISNAL voti 194 pari al 19,6%, seggi 0 (1961 voti 141 pari al 17,4%). Nel momento in cui telefoniamo mancano i dati degli altri stabilimenti militari Marimuni, Marigenimili e Maricommi.

I giorni felici

Da una settimana, a Napoli, donne e bambini (mancanti, denutriti, vestiti di stracci) escono quasi ogni giorno dalle baracche, gettano sulle strade rotami bottiglie, copertoni, accendono minacciosi fald, si azzeccano con la polizia. Volgono finta finiti con i turgori, chiedono case decenti. Così scrivono i giornali. Ma deve trattarsi di esagerazioni di cronisti sovversivi e perversi, perché sabato scorso Fanfani ha detto alla TV: «Il reddito nazionale, che era 14 mila 280 miliardi nel 1957, è salito a 19 mila 700 miliardi nel 1962». Di che si lamentano, dunque, i baraccati napoletani, con tante migliaia di miliardi in più? Ieri, a Livorno, c'è stato uno sciopero generale contro il carovita. Demagogia, demagogia. Ha detto — infatti — Fanfani alla TV: «...diversi Paesi europei, e non solo la Francia, hanno avuto aumenti di prezzi più forti dell'Italia». Non scioperi, dunque, ma procezioni e festeggiamenti in onore del primo ministro, dovrebbero indurlo a li vorarsi. A Empoli, a Pontassiere, Montelupo e Fucecchio, i contadini rovinati dal gelo hanno organizzato manifestazioni di protesta. Ingratiti «Quale responsabile del governo per circa 40 mesi — ha detto Fanfani alla TV — mi rende particolarmente soddisfatto la constatazione che i sostanziali progressi del Paese siano stati ammessi, in fondo, da tutti... Respingo la critica di aver interrotto questi progressi e mi vanto, se mai, insieme ai colleghi, di averli utilizzati per estenderli a chi è a zone che non li avevano ancora assaporati...». A Roma il prezzemolo co-